

TRE DOMANDE

Tre domande a Ernesto Balducci, religioso e insieme studioso di scienze umane, protagonista attento del dibattito attorno ai temi della pace, dell'altentà e della solidarietà.

Quali sono le letture che l'hanno maggiormente interessata nel corso dell'ultimo anno?



Ho cercato libri che riguardano in modo particolare il tema di cui mi occupo da tempo e che ritengo rappresenti una questione centrale nella cultura e nella società di oggi. Si tratta del problema dell'incontro con l'altro, con il diverso, che ormai ha acquistato una dimensione planetaria.

E un autore che ha studiato in modo particolare la tematica della diversità?

Tra i tanti, perché l'attenzione verso questi temi si è accentuata in questi anni, vorrei citare Tzvetan Todorov, di cui già conoscevo "La conquista dell'America".

Ma a quali conclusioni lei è giunto? Crede nella affermazione di una società multietnica?

Crede che non vi siano alternative, che stiamo camminando inevitabilmente in quella direzione. Messo da parte il progetto di assimilazione, che presuppone la centralità della nostra cultura e della nostra tradizione, il nostro futuro non sarà che multietnico.

VIAGGIO DI NOZZE

Andamento lento di storie segrete

Un fascino sottile percorre le pagine di "Viaggio di Nozze", penultimo dei romanzi scritti da Patrick Mondiano, scrittore francese poco conosciuto in Italia, ma assai stimato nel suo paese dove i suoi libri sono sempre coronati da un grande successo di pubblico e di critica.

Ernesto Rossi, Bauer, Spinelli, Foa, Capitini: tanti titoli in cui si raccolgono i mille rivoli dell'azionismo. Un progetto contro la meschinità familistica per attivare le migliori energie collettive

Una «morale eroica»

A parte il libro di Vittorio Foa (all cavallo e la torre, Einaudi) c'è oggi una vera cascata di titoli in cui si raccolgono i mille rivoli dell'azionismo.



Una immagine di Aldo Capitini poco prima della morte

Ma che cosa è questo azionismo e perché tutti ne parlano? Sembra che non si tratti di una definizione all'esperienza storica concreta del Partito d'azione.

Ma sotto questa accidentata contraddittorietà affiorano almeno due tratti unificanti in grado di fissare le coordinate in cui inscrivere il percorso di Capitini come quello, sul versante opposto di Lussu, la crucialità del conflitto come asse strategico per la formazione della classe dirigente e come fondamento ultimo e immutabile della democrazia.

Questi tratti si riferivano a una particolare concezione della politica, strettamente intrecciata con la morale. Fuori dalle genericità che circondano oggi il richiamo al partito degli onesti, il rapporto tra morale e politica per gli azionisti voleva dire essenzialmente due cose: il rifiuto del "professionismo" e la percezione dell'impegno politico come momento alto della propria vicenda esistenziale.

Ma sotto questa accidentata contraddittorietà affiorano almeno due tratti unificanti in grado di fissare le coordinate in cui inscrivere il percorso di Capitini come quello, sul versante opposto di Lussu, la crucialità del conflitto come asse strategico per la formazione della classe dirigente e come fondamento ultimo e immutabile della democrazia.

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

Questi tratti si riferivano a una particolare concezione della politica, strettamente intrecciata con la morale. Fuori dalle genericità che circondano oggi il richiamo al partito degli onesti, il rapporto tra morale e politica per gli azionisti voleva dire essenzialmente due cose: il rifiuto del "professionismo" e la percezione dell'impegno politico come momento alto della propria vicenda esistenziale.

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

A proposito di una polemica tra il semiologo e il filosofo Luciano Nanni Eco, l'arte e il nome del fico

Umberto Eco, celeberrimo autore de "Il nome della rosa" e del "Pendolo di Foucault", docente all'Università di Bologna, ha compilato nei giorni scorsi sessant'anni.



Qual è la matena del contendere tra Luciano Nanni e Umberto Eco? La polemica è già lunga un decennio e per ora, l'ultima parola è quella di Nanni.

Il primo muove al secondo due fondamentali obiezioni. Anzitutto Nanni critica la tesi della semiotica di Eco secondo la quale l'opera d'arte è un messaggio da interpretare.

La seconda obiezione di Nanni è più complessa e sottile. Secondo Eco dice Nanni ogni opera d'arte ha un proprio codice linguistico semiotico che impone un criterio in teroaggettivo di interpretazione capace di sbarrare il passo alla cattiva infinita delle interpretazioni arbitrarie e cervelotiche («lunatiche»).

INCROCI

FRANCO RELLA

Un salto nel buio per utilità

C'è un bellissimo racconto zen. Un giovane monaco portava un mazzo di fiori nella sala da tè.

Così ci si è soffermati sulla varietà umana che abita nei romanzi di Simenon, il «Balzac della nostra epoca» come si è detto. E non si è tenuto conto che Simenon non ha le preoccupazioni immediatamente filosofiche che Balzac esprime in molte delle sue opere.

Ho l'impressione che quando il soggetto si affaccia al Nulla in Occidente questo avvenga invece in una sorta di vertigine tragica in cui appunto il Nulla rimane Nulla. Basta pensare alla bellissima poesia di Montale «Forse un mattino andando in un'aria di vetro / andando volgendomi vedrò comparsi il miracolo / il nulla alle mie spalle il vuoto dietro / di me con un terrore di ubriaco».

Questa esperienza estrema questo «terrore da ubriaco» che Montale ci propone, rappresenta però non l'eccezione ma una sorta di inesorabile destino che è proprio dell'essere umano in molte grandi esperienze artistiche e letterarie del nostro secolo.

Di fronte a questo terrore per il nulla viene in mente Van Gogh che pochi mesi prima della morte scrive al fratello Theo di voler rifare il mangiatori di patate «il quadro dei contadini a tavola, effetti della luce della lampada».

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

La verità è che nel patrimonio genetico degli azionisti era congegnata in maniera indelebile la sensazione di vivere una fase assolutamente irripetibile della storia italiana in cui tutto era possibile anche «una scommessa sul mondo» nel senso - tipicamente doriano - dell'«occasione storica».

Vertical text on the right edge of the page, likely a page number or reference.